PAOLO FIORA, FARMACISTA CAPO DELLA CROCE ROSSA DI TORINO

Lucia De Frenza

Una vita vissuta sempre in prima linea

Paolo Battista Fiora[1] nacque il 20 aprile del 1877. Apparteneva ad un'antica e nobile famiglia di origini astigiane, che tra i suoi avi più recenti vantava ufficiali, che avevano partecipato alle guerre d'indipendenza, fedeli alla casa Savoia[2].

Studiò a Torino e, dopo il diploma di farmacista conseguito nel 1898, si perfezionò in Igiene applicata all'ingegneria (1910). Nel 1905 sposò sua cugina Maria Ghiringhelli, una giovane della buona società lombarda, da cui ebbe due figli, Francesco e Beatrice.

Paolo Fiora interpretò l'ideale dell'aristocratico "moderno" d'inizio Novecento: non un avanguardista incline a tagliare i ponti con il passato, ma un militante capace di pianificare il futuro, trasformando i propri pensieri in azioni proficue. Lavorò prima di tutto a vantaggio della categoria dei farmacisti e lo fece sempre mettendosi in gioco in prima persona. Dallo studio e dalle relazioni accademiche, coltivate subito dopo gli studi universitari, passò con un giro di boa istintivo e definitivo al lavoro in farmacia e nelle organizzazioni professionali. Non avrebbe avuto bisogno di cercare la sua strada in un'attività, che non era propriamente nella tradizione di famiglia[3]. La sua natura, espressione alchemica di idealismo, spirito d'avventura e abnegazione, lo portò, invece, nella direzione dell'impegno responsabile nella vita e nella professione scelta, quella di farmacista.

La sua iniziazione avvenne con l'adesione all'Alleanza Cooperativa Torinese. Tale società, fondata il 1° maggio 1899, aveva lo scopo di assicurare ai suoi affiliati, per lo più operai, un sostegno alla spesa quotidiana attraverso l'acquisto di grandi quantità di merci e la rivendita negli spacci cooperativi (poi si passò alla produzione di pane e di altri prodotti). All'inizio furono affiliate quattro farmacie, oltre il Laboratorio chimico-farmaceutico e il Magazzino; dopo la Prima guerra mondiale il loro numero aumentò ad otto. Fiora ebbe la direzione della Farmacia n. 3, alla cui progettazione partecipò con interventi fondamentali.

---

[1] Questo contributo è stato possibile grazie alla squisita gentilezza del prof. Paolo Edoardo Fiora di Centocroci, nipote del farmacista di cui si parla, che ha fornito all'autrice copia delle carte e del materiale fotografico conservato nell'archivio privato di famiglia. Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Fiora, a cui questo contributo è dedicato.

[2] Fiora P.E., *Tra medio evo e rinascimento. Una famiglia attraverso le Tappe di Insinuazione di Asti*, in Cuneo Provincia Granda, n. 1-1992, p. 13.

[3] Fiora avrebbe potuto seguire le orme di zii e cugini, che nella loro carriera militare erano stati fregiati di Menzioni Onorevoli e di medaglie d'argento al Valor Militare. Nella famiglia materna, i Ghiringhelli di Caronno e Milano, invece, c'erano stati in passato diversi apotecari. Lo zio materno e padre della moglie possedeva l'antica farmacia di Borgomanero.

Fig. 1. Farmacia n. 3 dell'Alleanza Cooperativa Torinese diretta da Paolo Fiora a partire dal 1907 (Archivio P.E. Fiora).

La farmacia fu aperta nel 1907 in via XX settembre. Era stata abbellita con decori in stile Liberty e gli arredi erano stati commissionati alla Cooperativa lavoranti in legno[4] *(fig. 1)*.

Fiora fu negli stessi anni presidente della Confederazione tra le associazioni dei farmacisti d'Italia non proprietari. Le associazioni erano state create nei maggiori capoluoghi delle regioni settentrionali, a Roma, Napoli e Catania e, per iniziativa di Fiora, si erano unite in Confederazione.

Poco dopo, nel 1909, entrò a far parte della Croce Rossa di Torino.

Nel 1910 la famiglia Fiora fu segnata da un tragico fatto di cronaca, seguito passo passo dai giornali dell'epoca. Nella villa di Centocroci a Pino Torinese furono trovati brutalmente assassinati l'ottantaduenne Giovanni Fiora, già professore e direttore agli studi dell'Accademia Militare d'Artiglieria e Genio di Torino, zio di Paolo, e la sorella settantaquattrenne Benvenuta. Dopo quattro mesi d'indagini, nelle quali furono percorse diverse piste, l'istruttoria si chiuse con la presunzione di colpevolezza emessa contro un ex galeotto di Procida, Antonio Rosso, che era stato visto mendicare nei dintorni e fu trovato in possesso di effetti personali della vittima e di un'arma compatibile con quella utilizzata per il delitto[5]. Al termine del processo, nel novembre dello stesso anno, la corte sentenziò la condanna all'ergastolo per il duplice omicida[6].

---

[4] La farmacia è stata chiusa nel 2003. A parte l'insegna e i serramenti, non è rimasto nulla dell'antico arredo pregiato. Oggi ospita il Restaurant Cafè EXKI. Cfr. Job A., Laureati M.L., Ronchetta C. (a cura di), *Botteghe e negozi. Torino 1815-1925. Immagine del commercio fra architettura e decorazione*, Torino, U. Allemandi, 1984, pp. 138-139; Deidda P., Montresor P., Ruffino M.P., *Farmacie*, in Ronchetta C. (a cura di), *Le botteghe a Torino: esterni e interni tra 1750 e 1930*, Torino, Centro studi piemontesi, 2001, pp. 107-109.

[5] Rosano L. (Cini), *Attraverso l'incarto del processo pel duplice assassinio di Villa Cento Croci*, "La Stampa", 10 novembre 1910, p. 5.

[6] Rosano L. (Cini), *La condanna di Antonio Rosso all'ergastolo "inasprito"*, "La Stampa", 18 novembre 1910, p. 4.

L'impegno professionale di Fiora andò avanti. Nel 1912 s'iscrisse all'Ordine dei farmacisti di Torino, un organo che, come stabiliva lo statuto appena approvato, ambiva al controllo, a garanzia dello Stato, dell'efficienza e regolarità dei servizi forniti dagli appartenenti alla categoria. Fiora ne fu per molti anni segretario. La Commissione straordinaria dell'Ordine nel 1929 gli dette l'incarico di compilare un *Breviario del farmacista*, che doveva essere dato a tutti coloro che volevano iscriversi all'Ordine e al Sindacato provinciale. Era un opuscolo informativo essenziale, che indicava le norme scritte e il codice deontologico a cui i farmacisti dovevano attenersi[7].

Tra le altre attività professionali ci fu anche la direzione della sezione di Torino della Mutua farmaceutica italiana. Questa società, nata come cooperativa, si trasformò nel 1919 in società anonima con sede principale a Milano. Fiora riuscì a raccogliere il numero di adesioni sufficienti, perché potesse costituirsi anche una filiale a Torino. Le associazioni di categoria, che si costituirono nei primi decenni del secolo, sembrarono oscurare la più antica Società di farmacia, della quale Fiora era anche socio, che, in effetti, ridusse la sua influenza. La Società, nata nel 1852 sotto la presidenza di Giovanni Battista Schiapparelli, ebbe come organo ufficiale la "Rivista di farmacia, chimica e scienze affini". Essa perseguiva due scopi primari: quello dell'avanzamento delle conoscenze scientifiche nell'ambito chimico, farmaceutico, della patologia vegetale, della tecnica farmaceutica, ecc. e quello volto all'elevazione del prestigio e della qualità della professione. Nell'anno della sua creazione la Società promosse l'istituzione di una Società di mutuo soccorso tra i farmacisti, che si occupò del collocamento dei soci come aiutanti nelle farmacie. Nei primi decenni del XX secolo restrinse il suo campo d'azione, limitandosi a trattare della produzione, della didattica e della ricerca farmacologica, mentre le questioni professionali furono demandate alle associazioni di categoria. Nel 1935 la Società di farmacia fu sciolta dal governo fascista[8].

Paolo Fiora ricevette nel 1926, per la collaborazione alla Mostra Chimico-Industriale, l'Onorificenza di Ufficiale della Corona d'Italia[9] e nel 1930 di commendatore del medesimo Ordine per "motu proprio" del re Vittorio Emanuele III per l'opera di collaborazione alla "Mostra Storica Sabauda e della Vittoria MCMXXVIII" ed alle manifestazioni annesse.

Infine, nel 1929 fondò la ditta "Farmaceutici Fiora", che era titolare del deposito dei prodotti dell'Istituto sieroterapico milanese[10]. Fiora si spense il 17 novembre 1955.

Venti di guerra

Nel clima di un rinnovato interesse per la politica espansionistica, il Governo giolittiano condusse nei primi anni del Novecento delle indagini per accertare lo stato di salute dell'organizzazione militare e programmare le azioni per rafforzarlo. La corsa al riarmo era già

---

7 Fiora P., *Breviario del farmacista*, in Giornale di Farmacia, chimica e scienze affini, 5-1929, pp. 272-282.

8 Rocchietta S., *Un'antica società culturale torinese: la* "*Società di Farmacia*", in Torino. Rivista mensile municipale, 7-1955, pp. 21-23.

9 An., *Notizie personali*, in Il Notiziario Chimico-Industriale, giugno 1926, p. 233.

10 La sede della ditta era in via Andrea Doria, 19 a Torino.

iniziata in Europa e l'Italia aveva bisogno di riscattare la sconfitta di Adua del 1896, che aveva arrestato le mire colonialistiche. Pertanto, con la legge n. 287 del 6 giugno 1907 il Governo istituì una Commissione d'inchiesta per esaminare tutti gli aspetti relativi alla gestione dell'esercito e al sistema difensivo del Paese, la quale fino al 1910, anno in cui terminò i suoi lavori, rilasciò otto corpose relazioni. La sesta riguardò il corpo e servizio sanitario militare e quello farmaceutico[11]. I commissari constatarono la necessità d'incrementare il numero dei farmacisti militari e degli aiutanti di sanità farmacisti, ma anche di «assicurare uno scelto reclutamento, dovendosi, più che alla quantità, badare alla capacità di coloro cui si affida un così delicato servizio»[12]. La difficoltà di reclutare farmacisti nell'esercito era una conseguenza della difformità di trattamento esistente tra le varie categorie medico-sanitarie in servizio. Infatti, mentre i medici e i veterinari erano integrati come personale militare, i farmacisti anche in tempo di guerra restavano civili[13]. Questa situazione impediva a tanti giovani laureati d'investire il proprio futuro nel servizio militare, dove non c'era una reale prospettiva di carriera.

Paolo Fiora espresse pubblicamente il suo disappunto. Nel 1910 firmò come presidente della Confederazione tra le associazioni dei farmacisti d'Italia non proprietari il promemoria inviato alle associazioni chimico-farmaceutiche del Regno, al ministro della guerra e ai deputati e senatori, contenente l'invito ad affrontare la questione dei farmacisti militari[14]. Nel 1906 era stato istituito il ruolo dei farmacisti di complemento. L'assimilazione di rango al grado militare, che era stata appena ottenuta, non conferiva al personale farmaceutico autorità disciplinare e, quindi, prerogativa di comando durante il servizio sulle unità di truppa assegnate. Inoltre, veniva impedita la carriera militare, perché i farmacisti di truppa potevano diventare sergenti nei ruoli militari, mentre dovevano uscirne, diventando personale civile, per poter passare nella categoria degli ufficiali. Questo toglieva attrattiva e prestigio al ruolo dei dirigenti le farmacie militari. Mentre si avvertiva l'utilità di dotare i corpi militari di personale farmaceutico qualificato, per l'ampliamento di competenze richieste, al di là di quella della preparazione dei farmaci, cioè i servizi di disinfezione e di bromatologia, non si voleva riconoscere a questo personale sanitario lo stesso trattamento materiale e morale di medici e veterinari. La soluzione del problema, illustrato da Fiora, dovette attendere un altro decennio. Fu l'accelerazione data allo sviluppo dei servizi chimico-farmaceutici durante la Prima guerra mondiale che avallò l'emancipazione del Corpo dei farmacisti militari, il quale con la legge del 7 aprile 1921 divenne organismo autonomo e fu inquadrato permanentemente nelle gerarchie militari.

Nel 1911 l'Italia di Giolitti decise di avventurarsi in un'impresa espansionistica in Africa, che non era caldeggiata da tutte le forze politiche ed intellettuali, ma che apriva ai so-

---

[11] Commissione d'inchiesta per l'esercito, *Sesta relazione, concernente i temi: corpo e servizio sanitario militare, servizio farmaceutico militare*, Roma, Tip. delle Mantellate, 1910.

[12] An., *Servizio sanitario militare*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 23 marzo 1910, p. 1424.

[13] Tra le altre proposte la Commissione d'inchiesta insisteva sulla necessità di assumere quattro farmacisti per dirigere i laboratori bromatologici da istituirsi presso gli ospedali militari per i servizi dei corpi d'armata e due farmacisti per la preparazione del chinino di stato per conto dell'erario.

[14] Fiora P., *Servizio farmaceutico militare e le conclusioni della commissione d'inchiesta per l'esercito. Pro memoria*, Torino, Tipografia Subalpina, 1910.

Fig. 2. Farmacia dell'ospedale della Croce Rossa n. 31 a Tripoli nel 1912 (Archivio P.E. Fiora).

stenitori del nazionalismo una valvola di sfogo e al proletariato meridionale la speranza di un'alternativa alla gravosa emigrazione. Il 29 settembre fu inviato nella provincia ottomana di Libia un contingente speciale con il compito di piegare velocemente la resistenza turca. Dopo la perdita delle maggiori città, i nemici si ritirarono nelle oasi, costringendo le milizie italiane ad una guerra di logoramento, aggravata dall'ostilità degli arabi, che le impegnò per oltre un anno. Alcune migliaia furono i morti negli scontri o per malattia. La Croce Rossa Italiana intervenne a supporto della sanità militare, inviando in Libia i suoi uomini e le attrezzature.

Nella primavera del 1912 Paolo Fiora partecipò alla missione come inviato dal Comitato regionale della Croce Rossa di Torino, che aveva predisposto un ospedale da guerra di 50 letti (il n. 31 allocato a Tripoli) e un'ambulanza di montagna (la n. 2 destinata a Derna)[15] *(fig. 2)*. Il personale delle due unità fu sostituito sei volte nel corso della campagna. Della seconda spedizione, partita da Torino il 7 marzo 1912[16] e tornata all'inizio di giugno[17], fece parte il medico Agostino Carbone, che andava a dirigere l'ospedale, coadiuvato da Giovanni Cotta Morandini, e Paolo Fiora, a cui fu affidata la gestione della farmacia. Nei tre mesi di permanenza in Africa Fiora tenne un diario e scattò un gran numero di fotografie, poi raccolte da lui in un album. Documentò il lavoro svolto nel campo fuori Tripoli, dove gli era stata assegnata come alloggio la baracca della farmacia, i momenti liberi dal servizio,

---

15 Cipolla C., Ardissone A., Fava F.A., *Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 72-75.

16 An., *La partenza del nuovo personale*, "La Stampa", 8 marzo 1912, p. 5.

17 Corvetto G., *Cerimonie pietose nel Camposanto di Tripoli*, "La Stampa", 25 maggio 1912, p. 1.

le usanze della popolazione locale, le bellezze naturali, le vestigia dell'antica dominazione romana e i segni dell'opera di civilizzazione attuata dall'esercito italiano, come la ferrovia Tripoli-Ain Zara. Nei primi giorni lo attrasse la meraviglia del volo degli aeroplani usati dai reparti italiani. Nelle fotografie Fiora fece trasparire il fascino esotico dei luoghi e l'innocenza primitiva e benevola della popolazione civile; solo gruppi di militari in posa e poche immagini degli schieramenti militari ricordavano la finalità offensiva della presenza italiana sotto i cieli assolati della Tripolitania e Cirenaica. Fiora si era fatto conquistare da tutti: dagli ascari dell'Abissinia associati alle unità militari italiane, dai berberi e dai capi libici, con cui c'erano frequenti contatti e da tutte le figure, che frequentavano i soldati (fotografi, giornalisti, diplomatici).

Il giovane farmacista torinese conservò un ricordo nostalgico dei mesi trascorsi in Libia. L'ultima foto del suo album recava la didascalia: «Stette, e dei dì che furono l'assalse il Sovvenir! … 7 Giugno 1912»[18].

"Croce Rossa: opera materna fra il balenìo dell'armi!"

Nel 1914 si aprì un nuovo scenario di guerra, che a distanza di un anno coinvolse anche l'Italia. Nell'imminenza della mobilitazione nazionale, Fiora ebbe il compito, insieme all'ispettore medico Giuseppe Mendini[19], di compilare il *Manuale dei medicamenti per la Croce Rossa*[20].

L'opera costituiva un prontuario delle sostanze medicamentose in dotazione alle ambulanze, ospedali e treni ospedale. Per il personale della Croce Rossa aveva lo stesso valore della *Farmacopea ufficiale*. Per ogni sostanza s'indicavano i caratteri macroscopici e organolettici, la funzione, le avvertenze d'incompatibilità e gli antidoti in caso di errata somministrazione. Rispetto al manuale dei medicamenti ad uso dei farmacisti della Sanità militare[21], questo volumetto invitava fin dalle prime pagine ad uniformare le preparazioni e le prescrizioni mediche alle norme internazionali, perché la Croce Rossa, dovendo raggiungere un'estensione mondiale, aveva bisogno che tutti gli operatori potessero lavorare insieme senza incomprensioni. A tal fine, gli autori riportavano l'accordo preso dalla Conferenza internazionale di Bruxelles nel 1902 sull'unificazione della formula dei medicinali eroici, che stabiliva il ritorno all'uso del latino nella nomenclatura delle sostanze medicamentose. Inoltre, indicavano le equivalenze tra grammi e gocce di alcuni medicinali e il loro dosaggio massimo espresso in grammi. Delle varie sostanze riportate in ordine alfabetico non si descrivevano gli effetti curativi, ma solo l'uso interno o esterno e le preparazioni. Un altro dato presente in ciascuna scheda era l'entità della dotazione per le diverse unità e la

---

18 Torino, *Archivio P.E. Fiora*, Fiora P., Album del servizio in Libia.

19 Giuseppe Mendini, colonnello medico e ispettore medico principale della Croce Rossa Italiana, fu addetto per diversi anni al Comando del Corpo di Stato Maggiore. Nel 1891 aveva scritto *La Croce Rossa Italiana. Cenno storico* (Bologna, Gamberini).

20 Mendini G., Fiora P., *Manuale dei medicamenti (Croce Rossa italiana)*, Roma, Tip. Coop. Sociale, 1915.

21 Ministero della guerra, *Manuale dei medicamenti per gli ospedali militari territoriali e da campo*, Roma, Manuzio, 1913.

Fig. 3. Farmacia dell'ospedale Vittorio Emanuele III a Torino nel 1916 (Archivio P.E. Fiora).

cassa dove il prodotto era stato imballato. Si trattava, quindi, di un inventario di sostanze più che di un manuale d'istruzione. Mancavano assolutamente le indicazioni di tecnica farmaceutica e le annotazioni per il servizio. Su questi temi, però, Fiora tenne negli anni di guerra delle conferenze per i militi e le infermiere della Croce Rossa.

Nel 1915 Paolo Fiora fu arruolato come farmacista di 1ª classe (tenente) e fu assegnato in servizio presso l'ospedale territoriale Vittorio Emanuele III di Torino, diretto dal prof. Luigi Ferrio[22], nel quartiere di San Salvario, lungo l'odierno corso Guglielmo Marconi. Il 24 agosto 1916 fu promosso farmacista capo (capitano). L'ospedale, adibito principalmente a clinica medica con cinque reparti, fu impiantato in un edificio scolastico e aperto il 2 ottobre 1915[23]. Aveva una capienza di 400 posti letto, ma ben presto il numero dei degenti aumentò fino ad arrivare nel 1917 a 700[24]. Secondo il Regolamento in stato di guerra della Croce Rossa, gli ospedali con più di 100 posti letto dovevano impiantare una farmacia interna, adibendovi un ufficiale farmacista. Questa misura era dettata da ragioni di economia di gestione, perché, almeno nelle intenzioni dei vertici amministrativi, il ruolo del farmacista doveva essere quello di smistare i medicinali, prelevandoli dai depositi e consegnarli in base alle prescrizioni dei medici, evitando il ricorso all'acquisto da privati, che faceva aumentare i costi del servizio. I farmacisti erano responsabili delle forniture, per le quali erano tenuti a compilare attentamente un registro delle consegne e rendiconti mensili[25].

La farmacia dell'ospedale Vittorio Emanuele III, in cui al farmacista capo dopo poco

---

22 Docente di patologia medica all'Università di Torino.

23 Auteri Newton L., *Gli ospedali territoriali della Croce Rossa a Torino: il Vittorio Emanuele III*, "La donna. Rivista quindicinale illustrata", 6 giugno 1916, pp. 15-16.

24 Fu aperto un reparto distaccato in via Robassomero, n. 1, nei locali offerti dall'opera pia Cottolengo. Contava 100 posti letto.

25 della Somaglia G.G., *Notificazione n. 34. Servizio farmaceutico. Avvertenze varie*, in Giornale Ufficiale del Comitato Nazionale della Croce Rossa Italiana, 2-1916, pp. 85-87.

tempo si aggiunse un aiuto e alcuni inservienti, fu impiantata con mezzi di fortuna: i mobili vennero donati dal comune di Torino, le bilance furono date in uso dalla storica officina Antonio Opessi, mentre l'altra suppellettile venne messa insieme da prestiti di privati[26] *(fig. 3)*. I farmaci erano prelevati dal Magazzino di rifornimento, tranne quando non erano disponibili e dovevano essere acquistati dalle ditte esterne. Le farmacie degli ospedali territoriali, secondo il Regolamento militare in tempo di guerra, erano di distribuzione e non di preparazione. Le uniche preparazioni ammesse erano quelle eseguite con i medicinali in dotazione, su ricette officinali. Il lavoro fatto da Fiora nell'organizzare la farmacia dell'ospedale fu encomiabile, come si rileva nel volumetto stampato dal comitato della Croce Rossa di Torino nel 1916 per illustrare le opere realizzate (soprattutto negli ospedali):

> Il servizio farmaceutico, poi, è semplicemente perfetto. Il tenente dottor Battista Paolo Fiora, coadiuvato dall'assistente Lorenzo Brignardello, con pochi banchi, con scansìe scolastiche, seppe, in un atrio, impiantare una farmacia modello, tanto che la si potrebbe scambiare per uno studio chimico-farmaceutico. Per di più, in ogni corsìa vi è come una succursale, affidata alle infermiere, dove si tengono le medicine che più ricorrono nelle cure, la cui necessità può manifestarsi da un momento all'altro.[27]

Fiora fornì anche supporto al laboratorio chimico-clinico dell'ospedale, eseguendo le analisi sulle urine dei pazienti; si occupò della disinfezione generale dei locali dell'ospedale, della biancheria e dei residui infetti e, a partire dal 1917, del recupero delle medicazioni (fasce e garze). Sempre nel 1917 ebbe l'ordine di preparare 10.000 fiale ipodermiche da inviare nei campi di concentramento dei prigionieri italiani in Austria.

A parte il lavoro ordinario di gestione della farmacia ospedaliera, Fiora fu impegnato in questi anni nell'attività di comunicazione istituzionale per il comitato regionale della Croce Rossa. In tutto il periodo bellico furono promosse a cura delle diverse sedi CRI iniziative editoriali, spettacoli e conferenze, volte ad assecondare l'opera di sensibilizzazione verso la popolazione, con lo scopo di far conoscere i fini e le attività dell'associazione, aumentare il numero di adesioni e raccogliere contributi. Furono pubblicati, oltre ai "Bollettini" del Comitato nazionale (che, tuttavia, non mantennero una cadenza regolare), anche una serie di relazioni, numeri unici di pubblicazioni periodiche, riviste illustrate di propaganda e opuscoli d'istruzione per i militi e le infermiere volontarie. Con queste pubblicazioni veniva evidenziato il ruolo del volontariato per il supporto alle operazioni di tutela sanitaria del contingente militare[28]. Tra le pubblicazioni di propaganda vi furono anche gli opuscoli d'istruzione per gli operatori sanitari o le infermiere, come quelli pubblicati da Paolo Fiora,

---

[26] Torino, *Archivio P.E. Fiora*, Fiora P., Relazione sul funzionamento del servizio farmaceutico dal principio a tutto il 31 dicembre 1917.

[27] An., *Visitando gli ospedali della Croce Rossa. All'ospedale Vittorio Emanuele III*, in *Il cuore di Torino. Pro Croce Rossa e pro mutilati*, n. unico, Torino, Tip. Bona, 1916, p. 18.

[28] Strizzolo N., Ianniello M., *Comunicazione e relazioni pubbliche della Croce Rossa Italiana nel periodo 1915-1918*, in Fava F.A., Strizzolo N., *Comunicazioni istituzionali e propaganda nella Croce Rossa Italiana (1914-27). Dall'umanitarismo alle moderne strategie di relazioni pubbliche*, Milano, Franco Angeli, 2019, p. 36.

Fig. 4. Personale sanitario e degenti dell'ospedale Vittorio Emanuele III nel 1916 (Archivio P.E. Fiora).

insieme agli altri componenti del Comitato di Torino. Lo scopo, oltre che informativo, era di corroborare lo spirito compassionevole degli operatori sanitari, renderli partecipi dell'opera curativa, attuata dalla saggezza del medico e dalla perizia del farmacista.

Fiora negli *Spunti di farmacologia* del 1915 fece leva sulla responsabilità, che i militi e gli infermieri dovevano avere nel somministrare correttamente i medicinali, seguendo sempre le indicazioni fornite dai sanitari ed evitando di assecondare i desideri o le pretese immotivate dei malati[29]. La carità doveva manifestarsi nell'assistenza fino all'estremo, quando, disattesi gli sforzi curativi dei medici, non restava che accompagnare con dolcezza il morente, ricordandogli – e qui si evidenziava l'intento propagandistico – quanto fosse meritevole sacrificarsi per la Patria. In questa relazione, Fiora fornì in poche pagine la descrizione del tipo, forma e modalità di somministrazione dei farmaci, che componevano la dotazione di una farmacia ospedaliera militare. Tutto quello che serviva alla cura dei malati era procurato dai farmacisti sia attingendo al deposito sia ricorrendo ai privati. Fiora assicurava che la farmacia militare della Croce Rossa non aveva problemi di forniture, lasciando intendere (la relazione era stata letta nei primi mesi dall'avvio del conflitto) che si era in condizione di reggere senz'altro lo sforzo bellico *(fig. 4)*.

Fu pubblicato nel 1917, per interessamento del Comitato di Torino, il testo delle conferenze dirette all'istruzione delle allieve infermiere della Croce Rossa, in un volume che raccoglieva anche gli interventi del direttore dell'ospedale Vittorio Emanuele III, Luigi Ferrio, sull'alimentazione dei malati e del capitano medico in servizio allo stesso ospedale, Gustavo Mattirolo, sull'elettroterapia e l'idroterapia[30]. Nel 1909 il Comitato di Torino aveva creato una scuola per infermiere volontarie, che teneva le sue lezioni presso l'ospedale militare

---

[29] Fiora P., *Spunti di farmacologia. Conferenza tenuta il 18 ottobre 1915 agli infermieri e militi dell'ospedale territoriale Vittorio Emanuele III in Torino (Croce rossa italiana)*, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, 1915.

[30] Croce Rossa Italiana, *Rudimenti di Dietetica, Cure fisiche, Farmacologia, ad uso delle infermiere volontarie della Croce Rossa*, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, 1917.

della città, affidandole a medici della sanità militare e della Croce Rossa. Il prof. Ferrio svolgeva fin dal primo anno alcuni corsi teorici[31].

Nei suoi rudimenti di *Farmacologia*, Fiora forniva in sintesi le nozioni generali di farmacia, indicazioni sulle forme dei medicamenti, sulla somministrazione e sulla lettura della ricetta, nozioni sulle diverse tipologie di disinfettanti. Per maggiore chiarezza, quando possibile, le informazioni erano riportate in sinossi. Fiora vi aggiungeva delle prescrizioni di deontologia per le infermiere, come la norma di non somministrare farmaci in caso si avessero dubbi sulla dose e sui tempi della terapia, oppure indicazioni pratiche, come quella di non preoccuparsi della dimensione delle pillole, perché le sostanze inerti utilizzate nella preparazione non erano pesate dai farmacisti. Le prescrizioni diventavano più numerose nella terza e quarta parte del manualetto, quella dedicata ai modi della somministrazione e alla conservazione dei farmaci: la prima norma era di attenersi sempre alla prescrizione, la seconda di tenere sterili e puliti gli apparecchi e la terza di non farsi condizionare dalle richieste dei pazienti. Alle infermiere spettava il compito di far assumere i medicinali agli infermi. Esse dovevano prestare attenzione a fornirli nei tempi giusti e adottare a volte espedienti per vincere la ripugnanza per le sostanze sgradevoli al gusto (ad esempio dare del ghiaccio prima dell'olio di ricino). Le infermiere dovevano occuparsi anche di verificare che i farmaci non avessero subito alterazioni dovute a cattiva conservazione.

Per l'impegno profuso durante la guerra Fiora ricevette nel 1933 la medaglia d'argento dei benemeriti della propaganda «per l'opera proficua svolta a vantaggio delle infermiere della Croce Rossa Italiana del Comitato di Torino». Sei anni dopo fu fregiato dell'onorificenza più alta dal presidente generale della CRI. La motivazione della medaglia d'oro riportava: «Al 1° Capitano Fiora Battista Paolo, per l'opera fervida e proficua svolta con sentimenti di devozione verso la Crocce Rossa Italiana, a favore del Comitato di Torino».

Lucia De Frenza
Seminario di Storia della Scienza
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
lucia.defrenza@uniba.it

PAOLO FIORA, A PHARMACIST OF THE RED CROSS OF TURIN

Abstract

Paolo Fiora was born on April 20, 1877 and died on November 17, 1955. He was a pharmacist engaged both in the Committee of the Red Cross of Turin and in various associations of the Savoy city. Fiora served as a pharmacist in the Italian-Turkish war and the two world wars. During the Great War he managed the pharmacy of the Vittorio Emanuele III territorial hospital in Turin. In those years, he held a series of conferences on hygiene and pharmacology for the soldiers and volunteer nurses of the Red Cross.

[31] Cipolla C., Ardissone A., Fava F.A., *Storia della Croce Rossa…*, cit., p. 92.